

RECENSIONI

Un paradossale furto di identità

Amélie Nothomb, *Causa di forza maggiore* (traduzione di Monica Capuani), Voland, 2009, pagg. 114, euro 14,00.

Tutto comincia con qualche cosa a metà strada tra lo stravagante e l'avventuroso. Uno sconosciuto en-

tra nella casa del narratore. Ha lasciato in strada la sua Jaguar che si è guastata, chiede di poter fare una telefonata al suo garagista ma, mentre telefona, viene colpito da una improvvisa crisi cardiaca, si schianta a terra e muore. Nell'imbarazzo sul da farsi, il protagonista decide di prendere il posto del morto assumendone l'identità. Si reca presso la villa di costui, a Versailles, diventa ospite della bellissima moglie, abituata ad avere in casa strani collaboratori del marito che era un agente segreto. Si aspetta sempre che capitino qualcosa. Ma non capita nulla. Dopo un lungo far niente, tra champagne e raffinatezze alimentari, i due hanno l'impressione di essere osservati da agenti che si sono appostati all'entrata della villa. Partono, quindi per la Svezia dove vivranno, ricchi dei soldi sottratti a una banca francese al momento della partenza.

Amélie Nothomb eccelle nel fare l'occhiolino a temi letterari noti. Molti passaggi delle sue opere sono letteratura della letteratura. Qui forse si ricorda del *Viaggiatore senza bagaglio* di Anouilh, dove un amnesiaco decide di ripudiare una vita, presumibilmente quella vera, che gli pesa, e di scegliersi un'altra vita, che presumibilmente non



gli appartiene, ma che gli piace. Anche in Amélie Nothomb si ha un furto di identità. Con l'aggravante che la vita complicata di Olaf Sildur fa diventare complicata la vita anche a Baptiste

Bordave e la nuova identità diventa, per forza di cose, ricerca e avventura.

Eccellente idea. Ma il lettore ha la sensazione che il testo si sfilacci, in qualche modo, e che l'equilibrio fra quella trovata, le altre sparse qua e là e l'insieme del racconto si rompa. Il libro è un seguito di passaggi, talvolta interessanti, ma non riesce a comunicare l'indefinibile forza di un unico raccontare.

Alberto Carrara